

solo sopra i resti della cavea hanno conservato e tramandato la forma dell'antico Stadio lasciando libera da costruzioni tutta l'area della pista trasformata in piazza monumentale. Resti dello Stadio sono infatti presenti, oltre che nei sotterranei del Palazzo dell'INA in piazza di Tor Sanguigna 16, anche in molte delle cantine delle case private prospicienti Piazza Navona e, in quantità cospicua, sotto Palazzo Pamphilj oltre i resti, da sempre conosciuti, ubicati nei sotterranei della Chiesa di S. Agnese.



Testo di:
Paola Virgili
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio



Indirizzo:
Piazza di Tor Sanguigna 13
(piazza Navona)
Rione VI - Parione
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Gli edifici per spettacoli della Roma imperiale furono arricchiti da Domiziano con la costruzione di uno Stadio, di un Odeon e di una Naumachia.

Lo Stadio fu eretto nell'86 d.C. ai limiti della parte edificata del Campo Marzio accanto alle Terme Neroniane, e alle Terme e allo Stagno di Agrippa nello stesso luogo in cui era già stato precedentemente edificato da Nerone uno stadio a completamento delle Terme.

Il nome deriva da *stadion* l'unità di misura equivalente a 600 piedi (circa 180 metri), distanza sulla quale si disputava la corsa veloce, la più importante fra le gare. In origine, nel mondo greco, per le gare di atletica si usava una semplice area pianeggiante e solo successivamente la forma divenne quella di un



rettangolo allungato addossato ad un pendio o scavato tra due pendii dove erano ricavati i posti a sedere per gli spettatori, costituiti da gradinate intagliate nella roccia o formate da terra battuta.

Lo stadio di Domiziano è l'unico esempio di stadio in muratura eretto su sostruzioni murarie sinora conosciuto al di fuori della Grecia e del mondo orientale; prima della sua costruzione le gare di atletica solitamente si svolgevano nel Circo Massimo o nel Circo Flaminio; le fonti attestano inoltre come in occasione di giochi atletici venissero appositamente eretti stadi in legno smontabili dopo l'uso: Suetonio (Caes.39,3) ricorda lo stadio in legno eretto da Cesare nel 46 a.C, e Cassio Dione (53,1,5) quello voluto da Augusto nel 28 a.C.

Era d'uso tra gli imperatori, per ingraziarsi il popolo, indire giochi o istituire di nuovi e Domiziano istituì il *Certamen Capitolino* lovi, agone musicale equestre e ginnico da disputare ogni quattro anni compiuti, secondo l'usanza greca e direttamente ispirato alle Olimpiadi greche.

Nello stadio si svolgeva la parte ginnica (*certamen gymnicum*), che comprendeva, oltre alle competizioni tra atleti anche una gara di corsa tra fanciulle come a Sparta.

Alle gare partecipavano atleti di professione in massima parte provenienti dalla Grecia, e sulle loro tombe talora ricordata una vittoria conseguita nell'Agone Capitolino. Il premio per i vincitori era costituito da una corona di foglie di quercia e di ulivo, gli alberi sacri a Giove e a Minerva.

I *certamina gymnica* nello Stadio furono disputati per molto tempo anche dopo l'avvento del Cristianesimo e l'abolizione dei giochi cruenti negli anfiteatri.

Lo Stadio di Domiziano ha forma circense (mt. 265 x 106) con i lati lunghi paralleli, uno dei lati brevi curvilineo e l'altro leggermente obliquo; si differenzia dal circo soprattutto per le dimensioni più ridotte e per l'assenza della spina, dell'obelisco e delle *carceres*.

La facciata esterna era costituita da una doppia serie di arcate poggianti su pilastri, l'inferiore di ordine ionico il superiore di ordine corinzio; su ognuno dei lati si apriva un ingresso preceduto da un protiro.

E' quanto mai probabile che l'ingresso principale fosse sul lato meridionale rivolto verso l'area centrale e monumentale della città verso l'Odeon ed il Teatro di Pompeo mediante una quinta scenografica con ingressi



plurimi e monumentali.

Analizzato nei suoi elementi principali lo Stadio presentava, partendo dall'esterno, il portico, le sostruzioni della media cavea comprendenti scale passaggi e interposte aule, l'ambulacro centrale, le sostruzioni dell'ima cavea, l'ambulacro interno, il muro del podio e la pista. La cavea era divisa in due ordini di gradinate separate da un passaggio sovrastante gli ambulacri centrali; due altri passaggi si svolgevano uno alla sommità sopra i portici esterni, l'altro al piede lungo il podio. La fuga delle gradinate era spezzata in corrispondenza degli assi principali da palchi destinati all'imperatore e alle autorità civili e religiose.

Il palco che si trovava alla metà del lato occidentale doveva avere, a giudicare dai marmi trovati sul posto, una

architettura sontuosa. La costruzione è in blocchi di travertino in facciata nei portici esterni e negli atrii degli ingressi principali e in opera laterizia per tutto il resto; le pareti interne sono rivestite di stucco sobriamente decorato; la pista era in terra battuta. I resti più cospicui sono visibili sotto il Palazzo dell'INA in piazza di Tor Sanguigna a circa mt. 3,50 sotto l'attuale livello stradale.

Un aureo di Settimio Severo coniato dopo l'anno 202 d.C. mostra sul rovescio, in pianta e in prospetto, lo Stadio. Nella pista priva di spina e di obelisco, e pertanto non confondibile con un circo, sono raffigurati gli atleti intenti nella corsa nella lotta e nel pugilato e nel centro la proclamazione e l'incoronazione del vincitore; nella tribuna coperta con il baldacchino seduto il giudice di gara o forse l'imperatore. Nel conio sono riportati gli elementi essenziali del monumento e viene dato particolare risalto alla presenza di statue nei fornic superiori. E' noto che nelle immediate vicinanze dello Stadio sono stati rinvenuti gruppi marmorei e statue singole, opere di insigni artisti, che probabilmente erano ubicati nei fornic superiori o collocate nelle nicchie delle aule del piano terreno: come il c.d. Pasquino (gruppo raffigurante Patroclo morente sorretto da Menelao), un torso in marmo pentelico attribuibile a Prassitele e raffigurante l'Apollo Liceo, un torso di Ermete attribuito a Lisippo, il gruppo di Teseo in lotta con il Minotauro, un "torso di atleta che si unge" in marmo pentelico e frammenti riferibili ad altre cinque statue tra cui una discreta replica del Pothos di Scopas.

Al tempo di Macrino (217 d.C.), in seguito all'incendio che aveva devastato il Colosseo, lo Stadio subì lavori di adattamento per ospitare i giochi gladiatori e al tempo di Alessandro Severo (228 d.C.) venne restaurato. Alla metà del IV secolo era ancora integro tanto da destare l'ammirazione dei visitatori ed essere ancora usato per gare di atletica che i Romani continuavano a chiamare con termine greco Agones. Una chiesetta dedicata a S. Agnese si stabilì in età tardo antica in uno dei fornic prospicienti via S. Maria dell'Anima mentre durante il medioevo negli ambulacri trovarono posto stalle e magazzini; l'edificio fu successivamente ridotto a rudere dal sistematico saccheggio di marmi e travertini.

Piazza Navona è l'eccezionale esempio della sopravvivenza topografica dello Stadio. Le case edificate